Cosa si nasconde dietro l'attacco delle destre

Il male oscuro della Rai-Tv

Bisogna uscire dallo sterile gioco delle «garanzie» - Difendere il monopolio statale significa affrontare la lotta per una radicale riforma

Negli ultimi tempi abbiamo assistito in Italia alla crescita di un movimento notevolmente ampio intorno ai problemi della informazione e delle comunicazioni di massa Sulla scia e per impulso delle grandi lotte dell'autunno, questo movimento ha conosciuto una ulteriore espansione ed ha avuto come protagonisti non solo i dipendenti della RAI-TV, ma anche giornalisti di importanti organi di stampa e quello che più importa, la classe operaia, le masse lavoratrici gruppi e forze politiche che non appartengono solo al campo dell'opposizione Si tratta di un fatto molto importante perche questo movimento non si è limitato alla contestazione dei meccanismi autoritari e repressivi che dominano ancora in un settore così delicato della vita nazionale, ma propone al paese una linea positiva per affermare un sistema democratico di informazione, un rapporto diverso con le classi lavoratrici e con la realtà del paese Qualcosa di nuovo, dunque, che fa del rinnovamento della politica e delle strutture dell'informazione un aspetto essenziale dello sviluppo democratico della società italiana

E' in questo quadro ed in quello più vasto della crisi politica e della ondata repressiva che vanno collocati le questioni della RAI-TV e i recenti episodi che hanno agitato i suoi vertici.

Sbaglierebbe chi pensasse che il grezzo attacco portato da De Feo contro TV 7 dalle pagine de "Il Tempo", abbia reso un servizio soprattutto e soltanto a quegli ambienti della destra che, vaneggiando su un preteso «domino rosso» sulla radiotelevisione, non perdono occasione per rivolgersi contro la migliore produzione televisiva e per preparare una battaglia di più vasta portata contro il monopolio statale della radiotelevisione Si sa, infatti, che gruppi potenti, che già controllano, del resto, gran parte della stampa quotidiana e settimanale, sono pronti a scattare per creare una televisione «privata» che dovrebbe garantire loro più ampie possibilità di manipolazione dell'opinione pubblica.

Non c'è alcun dubbio che le goffe uscite di De Feo, siano servite e servano alla destra, come serve alla destra, d'altra parte, tutta la politica socialdemocratica con il suo oltranzismo repressivo Per questo il De Feo è stato da più parti rimbeccato ed è uscito malconcio dalle vicende da lui stesso provocate Ben gli sta

Quello che ci preme mettere in luce è che i mali più profondi della RAI non si identificano con il *potere* di De Feo La situazione è ben più grave e intricata De Feo è una pulce sull'elefante. Accanto al suo fegatoso attivismo censorio si sviluppa l'azione ben più sottile e pericolosa dei gruppi di potere che sono ai vertici della RAI TV, che hanno esercitato da anni, nel gioco di feroci lotte intestine, un predominio pressochè assoluto su tutta la vita dell'Azienda, riducendola sempre più in uno stato di soggezione nei confronti del governo e della maggioranza

A ben guardare è proprio a questi gruppi di potere insediati ai vertici della RAI-TV che — anche per l'aiuto prestato loro dal presidente Sandulli con le sue dichiarazioni — hanno più giovato le recenti vicende

Il presidente Sandulli infatti, dopo aver giustamente colpito le intemperanze del De Feo, è passato ad enunciare una sua superficiale e tendenziosa teoria della *obbiettività e imparzialità* del servizio ed ha finito con l'affidare «alla Direzione generale e soltanto alla Direzione generale» la cura che i criteri da lui enunciati fossero osservati fedelmente Pieni poteri alla Direzione generale, quindi e conferma di tutta la struttura autoritaria che domina l'azienda Sandulli spiega poi come questa delega alla Direzione generale spetti agli amministratori della RAI che «sono investiti democraticamente delle loro funzioni mentre le persone addette ai programmi non hanno una investitura democratica».

Non di *investitura* democratica si tratta — Presidente Sandulli — ma di investitura dall'alto, di *nomina* governativa Proprio da questa dipendenza sono nate tutte le storture nella vita dell'azienda radiotelevisiva Come non ricordare il carattere discriminatorio e antidemocratico della gestione il malsano sviluppo dell'Ente il disordine amministrativo e la irrazionalità della spesa, il dosato ricorso a sistemi di volta in volta autoritari e paternalistici, la corrosiva opera della censura strisciante che ha bloccato e mutilato decine di opere prima che giungessero alla programmazione, come non rammentare il costante rifiuto di dibattere davanti al Parlamento la situazione della RAI TV e il divieto a che la commissione parlamentare di vigilanza dopo aver ascoltato il presidente, il direttore generale e il consigliere delegato, potesse sentire anche le rappresentanze dei dipendenti E' così vivo il dispiegio per ogni controllo democratico negli ambienti alti della RAI che nelle dichiarazioni del presidente Sandulli non si fa mai riferimento ai diritti del parlamento della opposizione, del pubblico e dei dipendenti Altro che investitura democratica

Ecco che, nell'arco di alcuni mesi, dalla operazione «ordine di servizio» al caso De Feo, alla dichiarazione di Sandulli, si conclude, sia pure tra forti contrasti, una operazione di vertice che passando sulla testa di tutti dà ancora una volta ai problemi della RAI-TV una soluzione arretrata e conservatrice

Risulta dunque chiaro come per dare alla RAI TV un assetto aperto e democratico, sia necessario dirigere i colpi contro l'attuale sistema di potere incentrato sulla assoluta dipendenza dell'Ente dall'Esecutivo e occorra, per questo, uscire dallo sterile gioco del *garantismo*, dei *personaggi al di sopra delle parti*, per puntare invece decisamente su una politica organica di riforma che offra solide basi oggettive alla democraticità della RAI

A questo punto proprio per l'approssimarsi della data di scadenza della concessione che affida alla RAI il servizio radiotelevisivo, può entrare nel calcolo di determinati personaggi e gruppi di potere che sia possibile coinvolgere comunque i comunisti — davanti allo scontato (e magari sollecitato) attacco delle destre — in una generica difesa del carattere pubblico della radiotelevisione

Se qualcuno lo spera dovrà disilludersi Non abbiamo nessuna difficoltà a ribadire la nostra posizione di difesa del *monopolio statale* ed aggiungiamo che questa posizione comporta per noi, prima di tutto, una lotta contro l'assetto attuale della RAI contro coloro che hanno trasformato un servizio pubblico *pagato* dal pubblico in un pascolo recintato per i gruppi di potere della maggioranza

Nazionalizzazione del servizio radiotelevisivo, controllo del Parlamento gestione aperta anche alle forze di opposizione, decentramento organismi democratici per la determinazione dei programmi e della politica culturale, liquidazione delle attuali strutture verticistiche e autoritarie dell'azienda abolizione della censura e creazione di strutture produttive di base che garantiscano, con la libertà di espressione, il confronto delle diverse tendenze sia nella informazione che nei programmi e un rapporto costante con le forze vive del paese questi sono i punti essenziali da affrontare per giungere ad una radiotelevisione capace di riflettere la realtà italiana con i suoi problemi le sue contraddizioni i suoi conflitti sociali, ideali, politici

La lotta per questi obiettivi vuole essere la risposta positiva che, anche in questo campo noi diamo alle richieste di partecipazione di crescita della democrazia di moralizzazione della vita pubblica che vengono dalle classi lavoratrici dalle forze della sinistra democratica indicate dall'ARCI dalle ACLI dai giornalisti e dai dipendenti dell'ente radiotelevisivo dalla parte più viva della società italiana

Gino Galli

Un articolo di Giorgio Napolitano sulle assise dei comunisti francesi

Il Congresso di Nanterre

NUOVI ASPETTI DELLA LOTTA DI CLASSE IN FRANCIA

« Cambiamento nella continuità » - Il 40 per cento dei delegati aveva meno di 30 anni - A Garaudy non è stato opposto un semplice rifiuto, ma uno sforzo di approfondimento e di analisi rigorosa - Classe operaia e lavoratori intellettuali - La democrazia avanzata - La collaborazione tra comunisti italiani e francesi

BB, LA LOCOMOTIVA

« Brigitte Bardot è uscita dal tunnel, situazione scomoda per una locomotiva » — dice un settimanale francese commentando il successo ottenuto dall'attrice con l'ultimo film « L'orso e la bambola » Oltre che locomotiva, B B viene definita con la formula sempre attuale di Vadim « Il sogno impossibile di venti milioni di francesi » Che sia inframontabile, lo dimostra anche la sua designazione a presidentessa del « gala » della Unione degli artisti che si terrà il 17 aprile Da quando è nata questa festa, nel 1923, è la seconda volta che una donna è chiamata a organizzarla e presiederla Un vero e proprio ministero, composto da 27 personalità del mondo dello spettacolo (alcuni ritratti nella foto) sarà agli ordini di Brigitte Bardot fino alla sera d'aprile in cui, al Circo d'Inverno, ella pronuncerà la frase « Signore e signori, la festa comincia »

Ancora una volta la grande stampa «indipendente» italiana ed anche i giornali dei partiti di centro sinistra, hanno a tal punto ceduto alla tentazione della propaganda dello scandalo del clamore anticomunista, da sacrificarvi ogni esigenza di informazione e di seria valutazione politica dei fatti Ci riferiamo al «fatto» del XIX Congresso del Partito Comunista Francese svoltosi a Nanterre tra il 4 e 18 febbraio, e al «fatto» della presenza e del peso del PCF nella vita politica francese ed europea Ben più attento e serio, nonostante le deformazioni e al di là delle polemiche, è stato il giudizio di alcuni dei maggiori quotidiani di Francia Basta leggere i commenti conclusivi dedicati al Congresso da *Le Monde* e significativamente rivolti a sottolineare il «cambiamento nella continuità» che col Congresso si è realizzato

I commenti italiani

Gran parte della stampa italiana ha invece perfino sorvolato sullo «spettacolo di forza, dinamismo e unità» offerto dal Congresso di Nanterre ha evitato di interrogarsi sulle ragioni che fanno del PCF una «roccia» (come ha scritto il *Figaro* non mancando di ricordare che dietro quel migliaio di delegati così impegnati ed assidui, «c'era, ultima cifra ufficiale il 21,52% degli elettori») Nessuno dei commentatori italiani non comunisti ha rilevato che a Nanterre il 40% dei delegati aveva meno di 30 anni Eppure la presenza di tanti giovani e giovanissimi studenti e lavoratori meritava qualche riflessione un ricambio così attivo è segno indubbio di vitalità Quella del PCF e dunque una forza che si rinnova ne d'altronde esso avrebbe potuto conservare il suo peso, restare e confermarsi una grande realtà della lotta sociale e politica in Francia, se non fosse stato capace di attirare a sè nuove energie e di far fronte a nuovi problemi Non dimentichiamo che si tratta di un partito che ha saputo resistere alla bufera gollista e poi via via riguadagnare terreno riprendere la iniziativa ottenere indubbi successi politici e che ancora più di recente ha saputo resistere all'ondata di destra succeduta ai drammatici avvenimenti del maggio 1968 e riportare poco dopo una splendida affermazione nelle elezioni presidenziali

Tutto questo non si spiega se non in virtù di un legame profondo con le masse popolari e in primo luogo con la classe operaia e con le sue tradizioni di lotta un legame profondo con i problemi le esigenze di rinnovamento la dinamica della società francese E questa stessa intensa dinamica che esige uno sforzo continuo di adeguamento e questo adeguamento non è possibile compierlo senza ricerca e senza discussione Gli osservatori più seri dovrebbero prestare maggiore attenzione alla ricerca che si è sviluppata in questi anni e si sviluppa su alcune riviste pubblicate dal PCF e sostenute da un ricco quadro di collaboratori con risultati di indiscutibile serietà e vivacità E non avrebbero dovuto ignorare la discussione che si è svolta sul progetto di Tesi, in preparazione del Congresso e ancora al Congresso, in Commissione, per la scelta degli emendamenti da proporre al voto dei delegati

Invece da più parti si è teso a ridurre il Congresso di Nanterre al «caso Garaudy» Certo è un fatto che la polemica con le posizioni e con l'atteggiamento dell'autore di «Le grand tournant du socialisme» ha avuto una parte importante nello svolgimento del Congresso Ma è anche un fatto che a determinate tesi di Garaudy non è stato opposto un semplice rifiuto vi è stato opposto uno sforzo di approfondimento, una analisi rigorosa Dall'esperienza del maggio 68 — che è stata ben presente sullo sfondo del Congresso anche se per un esame e giudizio complessivo ci si è limitati a ribadire le conclusioni già da tempo enunciate — si è ricavata l'indicazione delle «nuove possibilità della battaglia di classe, del suo allargamento» quali «si sono espresse attraverso l'ingresso nella lotta a fianco della classe operaia, di nuovi strati sociali, e in modo particolare dei lavoratori intellettuali»

L'analisi dei diversi strati intellettuali è stata ampiamente sviluppata nel rapporto presentato da Georges Marchais in esso si è rilevato come il numero degli intellettuali senza contare gli studenti sia approssimativamente passato in Francia da un milione nel 1954 a più di 3 milioni oggi, e come di questi, quasi i tre quarti siano dei lavoratori salariati, e si è quindi esaminata la grande varietà di situazioni che esiste in questo campo Così ad esempio per quel che riguarda gli ingegneri e i tecnici il rapporto ha messo in evidenza accanto al loro forte accrescimento numerico il fatto che una minoranza di essi (tra il 4 e il 5%) deve essere direttamente riportata alla classe operaia mentre il maggior numero appartiene agli «strati salariati intermedi» Di qui nello stesso tempo la valorizzazione dei nuovi fenomeni in via di sviluppo tra gli intellettuali e delle nuove possibilità di collegamento tra questi e la classe operaia, e la confutazione della tesi secondo cui «gli intellettuali come massa e la classe operaia costituirebbero un insieme integrato»

Non minore rilievo ha assunto al Congresso, al di là della pur pregevole trattazione di temi specifici la riaffermazione e precisazione della prospettiva di una «democrazia avanzata» come obiettivo di lotta corrispondente a quella che viene definita «la nuova tappa della politica del capitalismo monopolistico di Stato» E questa l'alternativa che il PCF propone al «potere gollista centrista» al raggruppamento già in corso di tutte le forze reazionarie al tentativo di fare passare il centrismo come una possibile «terza via» una «democrazia politica ed economica avanzata» che «riduca progressivamente e sistematicamente il potere dei monopoli accresca l'autorità del la classe operaia e il suo peso politico nella vita del paese favorisca l'isolamento della reazione e il raggruppamento di tutte le forze progressive» e quindi «crei le condizioni più favorevoli per lo sviluppo della lotta per il socialismo» apra la strada a una trasformazione rivoluzionaria alla costruzione della società socialista

Il rapporto di Marchais ha ribadito come questa trasformazione e costruzione debbano svolgersi lungo determinate linee corrispondenti alle tradizioni storiche del popolo francese e alle condizioni specifiche del paese In questo quadro il XIX Congresso ha collocato il discorso sulla unità delle forze operaie e democratiche sottolineando il rapporto tra «sviluppo della azione comune alla base e accordi al livello delle direzioni delle formazioni politiche» e aggiungendo che «un accordo politico di lunga durata non può essere un accordo di tipo puramente elettorale Esso deve perciò trovare espressione in un programma comune di lotta e di governo»

Un legame profondo

Non sarà facile ci sembra, per le diverse formazioni in cui si articola la sinistra francese per tutte le forze, pur così disparate che si richiamano al socialismo, negare il valore di queste acquisizioni del Congresso di Nanterre, sfuggire al confronto con queste impostazioni E più che mai evidente l'impossibilità di prescindere da una forza come quella rappresentata dal PCF in qualsiasi ricerca seriamente rivolta a fondare un'alternativa al potere gollista centrista e una linea di lotta per la democrazia e il socialismo Particolarmente complessi certo sono gli aspetti internazionali di un confronto tra PCF e sinistra non comunista ma ogni discussione a questo proposito deve anche essa basarsi sul dato di fatto di un legame profondo storicamente determinato col movimento comunista internazionale che può configurarsi in termini diversi, ma è caratteristico di partiti come quello francese e come il nostro e per entrambi irrinunciabile Irrinunciabile, anche per la saldatura che esso garantisce tra le nostre lotta in Europa e lotta contro l'imperialismo per la pace e il socialismo su scala mondiale (come ha ben sottolineato la presenza al Congresso di Nanterre — fatto nuovo e significativo — dei rappresentanti di importanti movimenti di liberazione nazionale)

Per parte nostra abbiamo da questo Congresso ricavato più che mai la convinzione di una crescente convergenza di condizioni obiettive e di spinte sociali e politiche a cui è necessario corrisponda una crescente circolazione di esperienze tra PCF e PCI Ne la diversità dei precedenti storici e degli sviluppi concreti della situazione politica nei due paesi ne la diversità di atteggiamenti e posizioni tra i due partiti possono farci perdere di vista la centralità importanza capitale del problema della collaborazione tra PCF e PCI e dell'ulteriore avanzata sia dell'uno che dell'altro di la loro influenza e della loro politica unitaria di fini di un profondo mutamento in senso progressivo dell'intera situazione europea

Giorgio Napolitano

C'è natura e natura...

NOI NON abbiamo nessuna intenzione di negare valore e significato alla «Conferenza europea per la conservazione della natura» i cui lavori si sono svolti a Strasburgo, nei giorni scorsi, presso la sede del Consiglio d'Europa Secondo Alfredo Todisco che ne ha diffusamente scritto sul Corriere della Sera si è trattato di un evento «di portata storica» Siamo pronti ad ammetterlo, ma c'è sempre qualche cosa in queste iniziative intese a «salvare» alcunchè (la natura appunto Venezia il paesaggio la bellezza) che odora vagamente di snobismo, e noi a costo di sentirci accusare di demagogia ci siamo abituati ad affrontare i problemi ponendoci come prequisizione questa domanda «Interessa i metalmeccanici» Se si tratta di cose che non interessano o interessano scarsamente i metalmeccanici tale a dire proprio in generale gli operai non per questo mancheremo loro di rispetto abbiamo ma ci permetteremo sotto sotto di sorridere Abbiamo capito è roba da signori

Giudicatene voi La Conferenza ha avuto inizio il 9 febbraio ed ecco in quali termini ne riferisce Todisco «Ciò che ha dato particolare risonanza alla seduta di stamane è stato l'ingresso in aula, fra i membri del comitato promotore di 5 teste coronate Filippo di Edimburgo, il principe Bernardo d'Olanda il principe Alberto di Liegi il principe di Galles il principe Carlo del Lussemburgo I primi 3 sono saliti alla tribuna ed hanno pronunciato interventi estremamente risoluti» Ora c'è natura e natura Fanno parte della natura per esempio, anche i campi che i braccianti coltivano a paghe di fame Sono nella natura, tanto per dire anche i minerali che i minatori estraggono dalle miniere morendo come è accaduto più volte, a centinaia per colpa dei padroni Ma a Strasburgo l'altro giorno braccianti e minatori non ce ne erano La natura la difendevano le «teste coronate» alle quali sta a cuore principalmente una natura quella dei campi di golf e di polo quella delle spiagge dell'Aga Khan quella che si mira dai panfili e si scorge dai jets E noi comprendiamo benissimo che i tre principi reali saliti alla tribuna siano stati «estremamente risoluti» Si tratta di salvare le zanne e siccome nessuno di quei cinque ha mai fatto qualcosa che si potesse neppure lontanamente chiamare lavoro, ne ha mai affrontato altra fatica che non fosse quella di cambiare luogo di riposo potete ben figurarvi con quale impegno sono accorsi a difendere la natura se si aggiunga a ciò marginalmente che andranno alla fine di febbraio? E dove si trasferiranno i primi di marzo? E poi vengono aprile maggio giugno e gli altri mesi Non si può immaginare quanta natura occorra a chi non ha niente da fare

«I tre principi — continua Alfredo Todisco pieno di reverenza — sono stati come ho accennato particolarmente due Bernardo d'Olanda che aveva all'occhiello un girofano bianco ha parlato specialmente sulla distruzione «Lecco di rete voi adesso Bernardo d'Olanda parla delle culture distrutte nel Vietnam dei cosiddetti eucalipti delle piantagioni orientate Si tratta di natura Poi ci sono le colture del Brasile del la Nigeria che non esistono più Anche quelle sono natura E le vittime della guerra lo uniche che non rientrano la natura Gli animali che i muoiono non sono natura anche loro Se potessero dire qualcosa direbbero che si «dimentica» dolto Bernardo d'Olanda questo spadonato col «garofano bianco all'occhiello»? Rispendiamo Todisco «ha parlato specialmente sulla distruzione dei animali selvaggi» Gli dispiace per le tigri a Sri Lanka e ci sentire in un mondo dove un abitante su tre è stato ridotto a cionca due su tre sono sottoalimentati e dove se sentono morire di fame ogni anno quaranta milioni di uomini e ci sono ancora da fare

Ma la Conferenza di Strasburgo è stata la sagra dell'impudenza in forma sottile soprattutto quando i tre principi ossessionati da la natura hanno opposto i valori della redenzione umana lo sfruttamento delle quotidiane Alberto del Belgio Lecco il resoconto di Alfredo Todisco «Alberto di Liegi ha sorpreso con un discorso di rottura Ha attaccato a fondo la società dei consumi Ha indicato nel profitto il demone che spinge allo sfruttamento dissennato del patrimonio naturale e ambientale Ha dato ragione alla protesta giovanile che anche se disordinatamente rifiuta una società autodistruttiva come la nostra dominata da discutibili ideali puramente materiali ed economici» Se ve ne foste per caso dimenticati ma non lo crediamo vi ricordiamo che questo signorino il quale pronuncia discorsi di «rottura» contro la società dei consumi fondata sul profitto e sullo sfruttamento appartiene a una famiglia che ha fatto tutti i suoi innumerevoli miliardi sulla pelle dei negri schiavi nel Congo, accoppati a centinaia di migliaia forse a milioni nella miseria nel lavoro forzato, nella schiavitù Ma ha ragione il principe l'Union Minière della la quale la sua famiglia era la principale azionista, depredava gli uomini ma lasciava intatto «il patrimonio naturale e ambientale» Nel Congo ci andavano a caccia i reali del Belgio quando i negri erano già seppelliti

Questi signori della Conferenza europea ci hanno dato una sola consolazione hanno aspramente rimproverato l'Italia scrive Todisco che non ha il senso dell'umorismo «per la pratica dell'uccellagione» Fare che il presidente della assemblea il sig Olivier Reverdin si sia ammalato lamentato di noi dicendo «Perche mai gli europei del Nord dovrebbero proteggere gli uccelli migratori se quando volano a Sud vengono accalappiati dalle reti italiane e messi in pentola?» Alfredo Todisco ci perdoni lui che ha rotto la propria vita a difendere gli uccellini a quando pensiamo a coloro che hanno detto le «teste coronate» al convegno di Strasburgo noi che pure «mettiamo in pentola» gli osei sembriamo in questa Europa di sergoquati le sole persone per bene

Fortebraccio

Filippo di Edimburgo

Alberto di Liegi

Precisazione

[illegible] Senato [illegible] al disegno di legge n 707 presentato al Senato dal PCI